

Hanno orecchi ma non intendono

di Antonello Sciacchitano

(pubblicato in *Tecniche conversazionali*, Anno VIII, n° 15, giugno 1996, p. 30)

Essere moderni vuol dire affaccendarsi nell'Incurabile.
E.M.Cioran

Se non l'ha ancora capito dalla propria analisi, il giovane analista lo viene presto a sapere a spese dei suoi primi pazienti che la pulsione epistemica non esiste. Sin dalle prime battute dell'analisi il paziente lo dice chiaramente. Lui non ne vuole sapere di sapere. Che cosa? Quel che, inconsciamente, sa già. Il suo transfert sull'analista comincia, infatti, con un singolare trasferimento di sapere. Il paziente, che si rifiuta di sapere, suppone che il sapere stia tutto dalla parte dell'analista. Perciò lo ama. Perché sa? Anche, ma soprattutto perché, così, lui può permettersi di rimanere ignorante. Infatti, il soggetto non ama il sapere ma chi lo custodisce al posto suo e finché non glielo rivela. Glielo rivelasse, anche solo parzialmente, sotto forma di una qualche verità che lo riguarda, è pronto a trasformare tutto il suo amore in odio. In termini tecnici, si dice che il transfert si trasforma da positivo in negativo di forza uguale e contraria.

Molesta veritas, diceva Cicerone, *si quidem ex ea odium nascitur*. Non ci sarebbero problemi se, di quando in quando, il sapere non si trasformasse in “molesta verità”. Lo si potrebbe anche amare, questo sapere, contemplandolo come pura essenza platonica, sita nell'Iperurano, se non ci fosse il rischio di esserne, prima o poi, personalmente coinvolti. Ma non è così. In certe occasioni, in certi giri del discorso, apparentemente non importanti, come nella recita di un sogno o in un lapsus, il sapere, a sorpresa, riesce a dire un po' di verità. Un po' di verità vera, non di quella astratta e libresca, ma quella concreta di tutti i giorni che riguarda il nostro destino e il nostro essere. È una verità che ci mostra che i nostri conti sono sbagliati e vanno messi in regola. Allora? Allora, meglio stare alla larga dal sapere se è vero, Dio non voglia, che può dire la verità. Meglio dimenticarlo, magari attribuendolo all'analista, e continuare a rimanere nella propria beata ignoranza. Comincia così la vera e propria resistenza all'analisi che Freud, non capiremo mai bene perché, chiamava *Übertragung*.

La quale, tuttavia, è necessaria all'analisi perché, senza di lei, senza questo intruglio di sapere e ignoranza, non ci sarebbe analisi. Infatti, l'analisi è il lavoro del sapere che cerca di diventare verità. L'analisi lavora in controtendenza rispetto alle linee epistemiche del soggetto. Che non vuole sapere. (Magari preferisce soffrire). Allora, in analisi, l'analista si serve di questa resistenza al sapere, la asseconda, per riuscire a piegarla, di tanto o di poco, non importa quanto, verso la verità. Con un gioco di parole si può dire che l'analista lavora in controtransfert, nel senso che va contro il transfert del paziente su di lui. Nella situazione analitica, che non coincide necessariamente con la seduta analitica classica, il buon analista riesce a sfruttare il volere rimanere ignorante dell'analizzante per portarlo a sapere qualcosa che avrebbe preferito rimanesse inconscio. Il saperci fare dell'analista è questo. Purtroppo o per fortuna, non è garantito da nessun diploma o da nessuna competenza specifica. Come dire che l'atto analitico riesce per lo più all'insaputa sia dell'analizzante che dell'analista, a volte con loro grande reciproca sorpresa. Come una piccola opera d'arte, magari di un'arte minore.

Il nostro intervento tratta proprio della struttura del sapere inconscio dal punto di vista della topologia. In breve, tratta della topologia del sapere inconscio. Il termine tecnico *to-*

pologia non deve spaventare¹. È solo un modo un po' *snob* per dire un fatto comune dell'esperienza clinica e, cioè, che il sapere inconscio si articola rispettando non solo relazioni semantiche, o di contenuto, ma anche relazioni spaziali, di contiguità o di vicinanza, per esempio nelle cosiddette libere associazioni.

Ma non solo. Non proprio ingenuamente, il paziente ci propone da subito una sua topologia del sapere inconscio che potremmo chiamare topologia della forma e del contenuto o topologia del contenitore o, meglio ancora, per motivi che vedremo presto, topologia sferica. Infatti, come abbiamo appena detto, per il paziente lo psicanalista funziona da contenitore di sapere. Uno sa il segreto della verità dell'altro e l'altro addirittura lo paga perché non glielo riveli. Perciò, il paziente ama l'analista. È un fatto meccanico. Lo ama finché, grazie al lavoro d'analisi, il paziente è "forzato" a riconoscere un po' di verità, suo malgrado. (Perciò, fisiologicamente, molte analisi finiscono nell'odio per l'analista).

Nella topologia del contenitore, venire a sapere la verità è come versare il caffè dalla caffettiera nella tazza. Allo stesso modo il contenuto di verità passa da un contenitore che non sopporta più di tenere per sé la verità, l'analista, ad un contenitore che non ne vuole sapere di ridurre la propria soglia di ignoranza, il paziente. Analista e analizzante sono, secondo un vecchio proverbio siciliano, come la morte e l'ignorante. Il vero ignorante ignora perfino di dover morire. Quando la morte va da lui perché la sua ora è venuta, l'ignorante ribatte che non ne sa niente. La morte non accetta discussioni se non che esegue gli ordini. Ma l'ignorante non riconosce ordini. Insomma, sono ancora lì che discutono a vuoto. Fino a quando?

L'abbiamo già detto. Fino a quando il transfert da positivo diventa negativo, cioè finché l'amore non si trasforma in odio e, correlativamente, il sapere in verità. Di questa evenienza la topologia sferica dà un'interpretazione, semplice in pratica e rilevante in teoria, che merita di essere riportata in dettaglio. Ciò costituisce un grosso punto a favore della topologia sferica che, per altri versi, come vedremo in seguito, presenta difetti e ingenuità mescolate a oscurità e macchinosità di funzionamento tali da consigliare la ricerca di topologie alternative.

L'esperienza clinica del transfert negativo lo mostra chiaramente. Come l'amore per l'analista è effetto dell'odio per il sapere, così la condizione preliminare per intendere la verità è il venir meno dell'amore per lui. Questa è anche esperienza di tutti i giorni. È più facile dire la verità a chi non ci è particolarmente caro. La cosa migliore, per ascoltare la verità che parla (e la verità parla anche quando nessuno la ascolta) è un clima di indifferenza, come quello che l'analista dovrebbe far regnare nel suo studio, finché ci riesce.

Il punto teorico a cui noi dobbiamo agganciare le nostre considerazioni è un punto su cui Freud non ha mai avuto dubbi. Si tratta della precedenza temporale e logica dell'odio rispetto all'amore. In *Pulsioni e loro destini* (1915) Freud lo dice forte e chiaro: *Der Haß ist als Relation zum Objekt älter als die Liebe* (come relazione con l'oggetto l'odio è più vecchio dell'amore) e giustifica la sua tesi col fatto (mitico, in verità) che *der Haß entspringt der uranfänglichen Ablehnung der reizespannenden Außenwelt von seiten des narzißtischen Ichs* (l'odio sorge dal primitivo rifiuto da parte dell'Io narcisistico del mondo esterno carico di stimoli). Qualche riga prima, Freud aveva sistemato l'indifferenza sullo stesso piano come caso particolare dell'odio: *die Indifferenz ordnet sich dem Haß als spezial Fall ein*. Il punto da ritenere è che *das Äußere, das Objekt, das Gehaßte wären zu allem Anfang identisch* (sin dal principio, l'esterno, l'oggetto, l'odiato sarebbero identici).

¹ Precisiamo che non usiamo il termine *topologia* in senso matematico rigoroso. L'uso rigoroso può essere rimandato ad un secondo tempo. Prima è importante afferrare il concetto.

Quale modello della struttura soggettiva immaginare per giustificare questa tesi? Come dicevamo, la topologia sferica ne ha uno bell'e pronto. Tagliamo in due una sfera cava. Otteniamo due calotte più o meno uguali. È sempre così? Sì, perché la sfera è semplicemente connessa. Ciò significa che ogni taglio chiuso su se stesso, che non si autointerseca, la divide in due parti topologicamente equivalenti, o omeomorfe, cioè sovrapponibili l'una all'altra mediante deformazioni elastiche che non introducono strappi o cuciture. Secondo il modello, le due calotte corrispondono all'Io e all'oggetto che, in questa topologia, risultano omeomorfi. L'equivalenza topologica traduce sul modello l'identificazione immaginaria dell'Io al suo oggetto, dice Freud, inizialmente odiato. Immaginiamo, ora, che le due calotte galleggino, come due barchette, in un mare di energia psichica, la cosiddetta libido. Possiamo immaginare la ripartizione della libido in modo molto semplice. Parte della libido sta nella calotta dell'Io. È la libido dell'amore narcisistico. Parte nella calotta dell'oggetto. È la libido dell'amore oggettuale (omeomorfa a quella narcisistica). Ma la maggior parte di libido, il gran mare dove galleggia il nostro rudimentale apparato psichico, sta fuori dai contenitori psichici. Tale libido, incontenibile e selvaggia, è l'energia responsabile dell'odio.

Il modello mostra che l'odio precede l'amore come il mare precede la barca e che, tutto sommato, l'energia dell'amore deriva da quella dell'odio. Infatti, l'energia utilizzabile a fini erotici è solo una piccola parte di quella che ci circonda e minaccia di inghiottirci. È quel tanto che il nostro apparato psichico riesce a raccogliere nei propri minuscoli contenitori, e nulla più. Il modello giustifica anche la tesi freudiana della precedenza, non solo temporale ma logica, dell'odio rispetto all'amore. Infatti, prima che si formi un contenitore psichico, per esempio, prima della fase dello specchio, tra i sei mesi e un anno, tutta la libido è libera, diciamo esterna all'Io e all'oggetto, perché non c'è né Io né oggetto. Se l'energia dell'extra-contenitore è quella dell'odio, si capisce bene come il modello rappresenti la precedenza dell'odio rispetto all'amore, tanto narcisistico che oggettuale.

Inoltre, il modello dà un quadro chiaro delle possibili evoluzioni libidiche successive alla costituzione dei contenitori psichici, per esempio, dopo la fase dello specchio che pone l'Io di fronte all'oggetto come al suo *alter ego*. Infatti, è facile passare dall'amore oggettuale a quello narcisistico, e viceversa, semplicemente travasando libido da una calotta psichica all'altra. Esiste una sola libido, dirà più tardi Freud, in un altro contesto, quello della differenziazione sessuale (*Lezione 33*). La libido è unica sia nei maschi che nelle femmine. I differenti effetti dipendono esclusivamente dalla sua localizzazione. Se prevale la localizzazione nella calotta dell'Io si ha l'amore narcisistico (per Freud, prevalentemente femminile). Se prevale la localizzazione nella calotta oggettuale, si ha l'amore oggettuale (per Freud prevalentemente maschile). Altrettanto facile è passare dall'amore all'odio, per esempio nella paranoia. La quale si produce nel momento in cui la libido fuoriesce dai contenitori psichici appropriati, oggettuali o narcisistici, e si riversa nell'ambiente vitale dell'Io coinvolgendo, sotto forma di odio, contenitori impropri: i parenti, i vicini e tutta la classe dei potenziali persecutori. Basta un urto, un trauma, e il delicato equilibrio tra calotte e tra queste e il loro contenuto libidico si rompe. Il contenuto interno si rovescia all'esterno e l'amore torna a essere quello che era e è sempre stato: odio. In seguito a questa regressione, la paranoia talvolta si manifesta all'improvviso e senza alcun movente come raptus omicida. È una possibilità sempre incombente sull'Io. Vorrei dire che la paranoia è sempre a portata di mano dell'Io, mettendo in guardia gli psicoterapeuti che si propongono di fortificare l'Io. L'Io forte è paranoia pura.

Il quadro offerto dalla topologia sferica è per certi versi soddisfacente. Tuttavia, la topologia sferica non basta alla psicanalisi. Basta, invece, alla psicoterapia che si limita a

riorientare i rapporti tra Io, oggetto e ambiente circostante, in modo che risultino reciprocamente non troppo insoddisfacenti e conflittuali quanto basta. La filosofia della topologia sferica è l'antica *adaequatio rei et intellectus*. Oggetto e Io si devono adeguare l'uno all'altro. Le due calotte psichiche si devono avvicinare fino a fare combaciare i bordi, ricostituendo l'unità originaria della sfera. L'espressione mitologica più famosa della topologia sferica è il mito aristofanESCO dell'androgino, riferito da Platone nel *Simposio*. In effetti, va detto a suo onore, la topologia sferica è una topologia che riesce molto bene a inquadrare i fenomeni immaginari dell'intersoggettività, dove i soggetti in gioco sono equivalenti, addirittura speculari, e contemporaneamente giocano l'uno per l'altro la parte dell'Io e dell'oggetto.

Si comincia, allora, a capire perché la topologia sferica non basti all'analisi che regolarmente mette da parte l'intersoggettività. Tutto, nel cosiddetto *setting* analitico, a cominciare dalla (a torto) famosa "benevola neutralità" dell'analista, è orientato a deprimere l'intersoggettività e ad esaltare quella *disparité subjective* che il soggetto, messo di fronte all'altro, suo simile, soffre per il solo fatto di essere soggetto al linguaggio. A questo punto all'analisi servono strumenti topologici meno grossolani di quelli sferici. Servono attrezzi intellettuali capaci di analizzare i meccanismi dell'identificazione simbolica e non solo dell'identificazione narcisistica o immaginaria, di chiarire gli effetti della legge sul desiderio e non solo i rapporti di complementarità e di fusione dell'Io con l'oggetto, di articolare in una struttura, o almeno in qualche suo modello, nozioni come verità, mancanza e essere, senza preoccuparsi che le cose si "adeguino" troppo bene le une alle altre. Occorrono, quindi, strumenti topologici più sottili di quelli sferici. Come quelli di cui daremo qualche esempio.

Tuttavia, prima di rivolgerci ad altre classi di topologie, segnaliamo due carenze sostanziali della topologia sferica che ne giustificano il superamento da parte dell'analista.

Innanzitutto, la topologia sferica è sostanzialmente ambigua. Qual è il contenitore e quale il contenuto è spesso difficile e per lo più arbitrario da stabilire. Il rapporto contenente/contenuto può variare da contesto a contesto, arrivando persino a capovolgersi. Per esempio, in un contesto ecologico, il contenitore è l'ambiente in cui l'Io vive e il contenuto è l'Io con tutta la classe dei suoi simili. Ma, passando ad un contesto gnoseologico, il rapporto si capovolge. L'Io diventa il contenitore delle rappresentazioni del mondo e il mondo, con tutti i suoi significati, diventa il contenuto dell'Io. La precedente analisi dimostra che l'ambiguità contenente/contenuto discende immediatamente dall'equivalenza topologica delle calotte sferiche. Non si possono introdurre differenze sostanziali là dove esistono identità strutturali. D'altra parte, in certi casi, può essere vantaggioso far sembrare diverso l'uguale. Per esempio, è compito dell'ipnosi e della suggestione introdurre nell'Io false differenze che abbiano una temporanea convenienza terapeutica. Ma la psicanalisi non si può confondere con l'ipnosi e la suggestione, se vuole mantenere l'autonomia del suo discorso. Perciò, allo psicanalista conviene abbandonare la topologia sferica.

Il secondo motivo per compiere questo passo teorico è la necessità, che in certi tornanti dell'analisi l'analista avverte acutamente, di abbandonare il principio logico della bivalenza. La topologia sferica è binaria. La libido può stare solo o dentro o fuori dal proprio contenitore. Non può stare alla frontiera. Non esiste una terza possibilità. La topologia sferica materializza nelle due calotte la logica binaria del vero e del falso che, da Aristotele in poi, sono gli unici valori di verità ammessi in logica classica. Orbene, non è certo da buttare alle ortiche, questa logica, ma non basta alle esigenze intellettuali dell'analisi. Escludendo che la verità possa assumere altre modalità, diverse dal vero e dal falso, semplifica eccessivamente il discorso e impedisce di trattare coerentemente, in-

sieme ai problemi della verità, i soli affrontati in logica classica, quelli del sapere, a cui pochi, a parte Cartesio, Spinoza, Freud, Wittgenstein, sembrano essersi interessati nella storia del pensiero occidentale. Un esempio tra i tanti. Tentare di sviluppare in ambiente binario la logica dell'induzione, cioè una logica del passaggio dal particolare al generale, porta a paradossi, solo di recente scoperti, per esempio da Hempel e Goodman. Incongruenze che svaniscono, come neve al sole, operando entro logiche non binarie, per esempio nella logica intuizionista di Brouwer, dove il principio del terzo escluso non vale incondizionatamente². Ci ritorneremo, data l'importanza assunta dalla posizione del terzo, sotto forma di funzione del padre o di ordine della legge, nella questione della soggettivazione così come viene posta dopo Freud.

Certo, passando ad altre topologie ci preme non perdere i risultati positivi ottenuti dalla topologia sferica nel trattamento del narcisismo. È quanto dovremo verificare.

* * * * *

Nur nicht heilen wollen, “non volere solo curare”, scriveva Freud a Jung nel 1909. E aggiungeva: “ma anche imparare e guadagnare denaro”. In questo contesto si può tradurre il dettato freudiano in una prescrizione del tipo: non volere usare una sola topologia, in particolare la topologia sferica, per fondare la cura. Osserviamo che la negazione freudiana è, di fatto, doppia. Nega, innanzitutto, di volere usare una sola topologia, cioè esorta a escogitare più di una topologia per applicare quella che di volta in volta meglio si applica al singolo caso. In secondo luogo, nega, di volere usare la topologia della psicoterapia che, come abbiamo visto, è sferica.

(Ci si perdoni una breve parentesi polemica. Jung non poteva capire Freud. Infatti, Freud, e non Jung, era sul punto di superare la topologia sferica. Jung, al momento della sua rottura con Freud, aveva deciso di continuare a lavorare con la vecchia topologia sferica, adattando l'idealismo platonico alle esigenze della psicoterapia. La teoria junghiana degli archetipi nasce vecchia. È un chiaro esempio di topologia dei contenitori - ci viene il sospetto - messa al servizio del discorso dominante. Infatti, niente di meglio di una teoria degli archetipi per introdurre le idee giuste, addirittura giuste da sempre in quanto archetipiche, nella testa della gente. Nel migliore dei casi Jung va considerato un maestro, non un analista).

In quanto segue procederemo così. Per non parlare in astratto della classe di tutte le topologie che non sono sferiche, le cosiddette topologie asferiche, sfrutteremo l'enunciato freudiano per muoverci tra le possibili alternative topologiche con criteri non solo scientifici ma anche etici e, perché no? estetici.

Nur nicht heilen wollen è anche un principio etico che, attraverso la formula negativa, propone qualcosa di positivo. Si tratta, riprendendo la già accennata tricotomia: amore, odio e indifferenza, proprio dell'indifferenza dell'analista. La quale, secondo l'impropriamente detta “seconda regola fondamentale” (della “prima” diremo qualcosa in chiusura), assume la forma di attenzione ugualmente sospesa. In base alla prima regola fondamentale il paziente deve comunicare all'analista tutto ciò che gli viene in mente. In base alla seconda regola fondamentale, l'analista deve rispondere con indifferenza a tutto ciò che il paziente gli comunica. Indifferenza, in questo contesto, non significa mancanza di partecipazione e tanto meno “benevola neutralità”. Significa che l'analista non deve fissarsi su una singola idea ma deve trascorrere da un'idea all'altra, meno per una preoccupazione scientifica di ricostruire un quadro completo della situazione del paziente e più per dar tempo al proprio inconscio di formulare l'interpretazione che rilancerà il lavoro analitico. L'effetto di questa strategia evangelica (“hanno orecchi ma non intendono”) è, in verità, strano. Ma proprio la sua stranezza ci suggerisce come prendere le mosse dalla topologia sferica per approdare, eventualmente, ad una asferica. Tanto più la

² Vale per insiemi finiti. Non vale per gli infiniti.

sua attenzione prende le distanze dai contenuti, in questo caso dai significati contenuti nelle idee a lui comunicate, tanto più l'analista diventa indifferente al loro contenitore, cioè all'Io del suo paziente. Senza per questo rinunciare del tutto al contatto emotivo col suo paziente, il desiderio dell'analista può gradualmente staccarsi dall'Io del paziente e vagare in altre direzioni, proiettando nello spazio-tempo della seduta scene, fantasmi, oggetti, costruiti con le parole del paziente, che al paziente successivamente l'analista restituisce mediante l'interpretazione. Il risultato dell'operazione è che, nello spazio-tempo della seduta, l'inconscio del paziente emerge ogni volta *ex novo*, come se provenisse da uno spazio segreto, abitato da un altro essere, animato da desideri estranei all'Io. A questo proposito, a nostro parere interpretando correttamente Freud, Lacan parla dell'inconscio freudiano come del discorso dell'Altro e del desiderio inconscio come del desiderio dell'Altro. La metafora porge tutto il suo senso se la si coglie attraverso una topologia asferica. L'Altro non è un contenitore di idee ma un luogo di significati linguistici a cui conviene un'adeguata topologia asferica.

Quale?

Prima di rispondere a questa domanda senza pregiudizi dogmatici dobbiamo fare una premessa tanto semplice quanto importante. Non esiste una sola topologia che sarebbe quella giusta. Esiste tutto un campo di topologie asferiche, ciascuna diversa dalle altre e caratterizzata da propri invarianti. Un insieme ha tantissime topologie che lo strutturano come spazio topologico. L'analista può scegliere la particolare topologia che meglio si adatta al singolo caso di analisi in base a criteri teorici o in base alla sua sensibilità estetica. Due esempi bastano a cogliere il concetto. Qui riferiremo del lavoro topologico di Freud e Lacan, perché è quello che ha ispirato le nostre considerazioni.

In apparente contrasto con quanto detto finora, Freud lavora con una particolare topologia del contenimento. Con una differenza decisiva, però, rispetto alla topologia della sfera divisa in due calotte. Freud, infatti, usa tre, non solo due, contenitori sia nella prima topica (*C*, *Prec* e *Inc*) sia nella seconda (*Io*, *Es* e *Super-Io*). È un divertente e istruttiva esercitazione di topologia, che chiunque può fare facilmente per suo conto, verificare che non si possono ottenere *esattamente* tre contenitori topologicamente equivalenti tagliando una sfera vuota, per esempio una pallina da ping-pong, lungo percorsi chiusi e non autointersecantesi³. Tanto basta per dire che la topologia freudiana, pur continuando ad essere del tipo contenente-contenuto, non è più strettamente sferica. Per essere più precisi, diciamo che la topologia freudiana è localmente sferica, a livello dei singoli contenitori, senza essere globalmente sferica, considerata nel suo insieme. È questo un primo importante passo nella direzione dell'allontanamento dal binario vero/falso, che, partito dall'idealismo platonico⁴, attraversa i discorsi tecnici, scientifici e filosofici correnti per arrivare fin sul lettino dell'analista.

In termini di teoria dei sistemi l'apparato psichico freudiano può essere concepito come un sistema composto da tre scomparti, dove circola e si trasforma una particolare energia, la libido. La trasformazione principale, che durante questo processo si realizza, è il passaggio della libido da una forma "legata" ad una forma "libera". Parallelamente a questa trasformazione quantitativa si realizza una trasformazione qualitativa, attraverso un processo di trascrizione, che in realtà è una lettura mentale, la quale passa dalle *Sachevorstellungen* (rappresentazioni di cosa), di origine visiva e prevalentemente *Inc*, alle *Wortvorstellungen* (rappresentazioni di parola), di origine uditiva e esclusivamente *C* e *Prec*. Lo stesso discorso si può fare nei termini della seconda topica ponendo le

³ Topologicamente più interessanti sono altre superfici, come il toro e il piano proiettivo, dove con due tagli si possono ottenere *meno* di tre contenitori.

⁴ Nel *Sofista* Platone definisce *pescatore* attraverso quello che oggi si chiamerebbe un albero di scelte binarie.

Worvorstellungen nell'Io e le *Sachevorstellungen* parte nell'Io e parte nell'Es. Non contenendo *Wortvorstellungen*, l'Es, dice Freud, è muto. Infatti, *Es kann nämlich nicht sagen, was es will* (L'Es non può dire quel che vuole) (*L'Io e l'Es*, V, 1923). L'Es osserva il silenzio del testo scritto. I testi maestosamente tacciono, scriveva Platone nel *Fedro* (275). Finché qualcuno non li prende in mano e li interroga realizzando, nella lettura, il passaggio del significante dalla forma scritta - la lettera - alla forma letta o parlata - la parola.

L'essenza della costruzione freudiana consiste nell'introduzione di una divisione tra luoghi psichici, o provincie, come diceva Freud. La stessa divisione si sperimenta in pratica dove la direzione della cura consiste essenzialmente nel condurre il paziente ad attraversare le frontiere psichiche, fondamentalmente la frontiera tra Io ed Es, dando la parola a ciò che parola non ha mai avuto. Il famoso principio guida dell'analisi freudiana: *Wo Es war, soll Ich werden* (dov'era l'Es ha da venire l'Io), si interpreta in termini asferici come invito a tradurre la formulazione del desiderio inconscio dalla lettera scritta alla parola parlata. (Perciò, l'analisi non si fa per iscritto). Si può anche dire che si traducono i geroglifici muti dell'Es, le lettere, nella scrittura fonetica dell'Io. Esiste anche un'interpretazione sferica del motto freudiano, inteso come prosciugamento dell'Es da parte dell'Io. Il confronto delle due interpretazioni basta a giustificare il nostro abbandono della topologia sferica e la preferenza per quella asferica.

Arriviamo così a distanziarci ancora di più dalla topologia sferica e dal suo asfittico binarismo aprendo la porta a topologie che non escludano dal gioco psichico la funzione del terzo simbolico. Come già detto, ci riferiamo a quella funzione che viene sistematicamente esclusa dal principio chiamato proprio così, principio del terzo escluso, per cui è tautologicamente vero che "o A o non A". Dal punto di vista di una logica e di una topologia che vogliano presentarsi come logica e topologia del sapere, soprattutto del sapere inconscio, l'indebolimento del principio del terzo escluso significa aprire un varco tra vero e falso, offrendo alla verità la *chance* di assumere altre modalità oltre a quelle aletiche. Assistiamo oggi ad un grande fervore di studi nell'ambito della cosiddetta logica modale, di cui la logica epistemica, o del sapere, è una particolare branca. E particolarmente interessante per l'analista, crediamo. Infatti, nello spazio logico che si dischiude tra vero e falso è possibile introdurre una logica della congettura e, quindi, una logica del sapere congetturale. Qualcosa di simile intendeva Lacan quando, negli anni '60, proponeva di rinominare le scienze umane *scienze congetturali del soggetto*. La proposta non poteva provenire che da uno psicanalista. Ricordiamo, infatti, quanto detto all'inizio, e cioè che la vera e propria analisi comincia, con tutte le sue difficoltà, prima logiche che psicologiche, quando il paziente articola, a parole e non, la congettura fondamentale del *sujet supposé savoir*, la quale attribuisce all'analista la facoltà di sapere la verità su di lui, un po' come il bambino piccolo che pensa che i genitori possano leggere il suo pensiero. La congettura parte indimostrata. Non è né vera né falsa⁵. La sua verità è in un terzo stato. Quando il paziente l'avrà dimostrata o confutata, avrà finito l'analisi. Nel frattempo analizza.

* * * * *

A questo punto la nostra domanda di topologia (o alla topologia) si precisa così: "Qual è, se esiste, una topologia adatta alle pretese della logica del sapere, in particolare alla logica del sapere inconscio?"

Una volta di più ribadiamo che non esiste *la* topologia ma *tante* topologie adatte al discorso epistemico. Tra le tante topologie si trovano diverse possibilità, ognuna delle

⁵ La logica ternaria è tipica di Freud. Cfr. *Die Triebvorstellungen sind an sich weder gut noch böse* (In sé le rappresentazioni pulsionali non sono né buone né cattive) (*Zeitgemäßes über Krieg und Tod*, I, 1915).

quali rappresenta un modello che risponde più o meno bene agli scopi della ricerca. Tuttavia, tra tutte le topologie asferiche ci piace scegliere quelle che godono di una caratteristica positiva: si possono chiamare topologie di bordo. Concettualmente, il bordo è la frontiera tra dentro e fuori, tra “noi” e “loro”, tra vero e falso, tra buono e cattivo, tra giusto e sbagliato. La sua funzione di “giusto mezzo”, anticipata da Aristotele nell’*Etica Nicomachea*, ritorna sotto altre spoglie in Freud. Le formazioni dell’inconscio, per esempio, un lapsus o un *Witz* sono effetti della funzione del bordo. Il famoso *Witz* di Heine, citato da Freud ne *Il motto di spirito e la sua relazione con l’inconscio* (II,1905), del Barone Rotschild che fa sedere accanto a sé il povero Heine e lo tratta con modi *familionari* (*ganz familionär*), in sé, non è né giusto né sbagliato, né vero né falso. È, piuttosto, un modo sbagliato di dire qualcosa di vero che, detta nel modo giusto, risulterebbe falsa, perché svanirebbe il desiderio... del *roten Schild* (rossa insegna).

Benché non stiamo trattando l’argomento in maniera formale, accenniamo a come si arriva ad una definizione rigorosa di bordo o frontiera, unicamente per indicare la direzione in cui il discorso può essere approfondito. Un punto è alla frontiera di una superficie se ogni suo intorno, oltre a lui, contiene sia punti appartenenti sia punti non appartenenti alla superficie. Il punto di frontiera stesso può indifferentemente appartenere o non appartenere alla superficie. L’insieme dei punti di frontiera costituisce il bordo della superficie. Superfici il cui bordo appartiene interamente alla superficie sono superfici chiuse. Un caso particolare di superfici chiuse è quello il cui il bordo è vuoto, come la sfera o l’anello. Il concetto chiave è qui la nozione di intorno di un punto. Non formalizziamo la nozione di intorno. Diciamo solo che un modo, non l’unico, di costruire una topologia è attraverso gli intorni. All’analista basta sapere che la nozione di intorno formalizza l’intuizione di “abbastanza” vicino”. Allora, un punto di frontiera di un insieme è un punto che, se non appartiene all’insieme, può essere considerato “vicino quanto si vuole” all’insieme. In tal caso si dice anche che è “infinitamente vicino”, nel senso che la sua distanza dall’insieme può essere posta piccola a piacere, pur non essendo mai nulla.

Tutto sommato, all’analista basta considerare il bordo di una superficie come insieme di punti non necessariamente in contatto materiale con la superficie stessa, pur essendo vicinissimi a lei. Capiamo, adesso, perché l’analista abbia potenziali interessi per le topologie di bordo. Sono numerose le situazioni analitiche, pratiche e teoriche, in cui l’analista ha a che fare con due entità, le quali non si toccano ma stanno tra di loro nella relazione di massima vicinanza possibile. Allora, si dice che sono *aderenti*. Un esempio pratico è il transfert, come aderenza tra analista e analizzante. I due sono vicini quanto si vuole ma non in contatto. Anzi, è utile ricordare che Freud scelse il termine *Übertragung*, che indica trasferimento senza contatto, proprio dopo aver abbandonato l’ipnosi, che implica il contatto visivo col paziente, da lui ribadito dal contatto della mano sulla fronte. L’*Übertragung* inaugura il primo passaggio dalla topologia sferica a quella asferica, cioè alla psicanalisi propriamente detta. Farsi carico del transfert segna, storicamente parlando, il passaggio di Freud dall’ipnosi alla psicanalisi. Un altro esempio pratico di aderenza lo troviamo nella relazione fantasmatica, dove soggetto e oggetto causa del desiderio non si toccano ma si “escludono da dentro”, come bizzarramente si esprime Lacan.

E gli esempi teorici di aderenza? Prima di esporne qualcuno ricordiamo l’etimologia latina della parola *aderenza*⁶, che ha una certa rilevanza in questo contesto. *Aderenza*

⁶ Per la quale ci sembra che nel tedesco matematico manchi un buon equivalente. Infatti non può essere un derivato né di *klebern* né di *haften*. La soluzione di compromesso per dire *punto di aderenza* è *Berührungspunkt*, che, obbliga a distinguere tra contatto con appartenenza e contatto senza appartenenza.

deriva da *ad-haerere*, cioè stare nei pressi o al limite di qualcosa. Esiste anche un aspetto epistemico collegato alla natura di bordo della verità. Infatti, *haerere* ha anche il significato di *essere incerto, non sapersi decidere*. Nella parola risuona qualcosa che concerne la frontiera tra sapere e ignoranza, nel senso pratico di non sapere cosa fare, o perché non si conosce la soluzione esatta del problema o perché il problema è indeterminato. *Adhaerere* significa, dunque, stare nelle vicinanze di una barriera epistemica che unisce-divide due campi del sapere. Quella più originale e più fondamentale di tutte è, dal punto di vista del soggetto, la divisione tra sapere e verità. È questa *Spaltung* (divisione), infatti, che Freud scoprì (o inventò?) *am Kern unsers Wesens* (al nucleo del nostro essere) quando inventò (o scoprì?) l'inconscio. Il quale, prima e più che mancanza di consapevolezza, è assenza di coincidenza tra verità e sapere. Non si può sapere tutta la verità. La si può dire solo a metà. Non si può dimostrare tutto il sapere. Che, perciò, non cessa di scriversi. Tutta la verità non sta in un contenitore. Tutto il sapere non sta in un libro. Sapere e verità, anche quando sono vicinissimi, non si toccano mai. Come dice Freud in altro contesto, apparentemente diverso, tra loro esiste solo una saldatura.

Ed ecco il secondo esempio teorico di *aderenza*. Nel primo dei suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (I, A, 1905) Freud parla di una particolare *aderenza* dell'oggetto alla pulsione. Dice proprio che il legame (*Verknüpfung*) tra pulsione e oggetto va pensato in forma debole (*locker*). In questa topologia di bordo oggetto e pulsione vanno concepiti come non saldamente saldati. È importante precisare il sottile concetto perché la *lockere Verknüpfung* è condizione necessaria, spesso sufficiente, perché si formino nuove connessioni, per esempio nel transfert. Il transfert stesso è una nuova connessione, spesso sbagliata, - una *Mesalliance*, dice Freud con un francesismo - in cui il soggetto è preso. Se la connessione fosse giusta non ci sarebbe analisi e, una volta corretta, l'analisi finisce.

Osserviamo di sfuggita che questi processi senza contatto, che si sviluppano come filoni paralleli, sono impossibili da rappresentare in qualunque topologia del tipo forma-contenuto. Addirittura, sarebbe dannoso tentare di mettere in corto circuito i due elementi ai due lati della barriera. Un esempio *hic et nunc* di questa topologia? La stessa teoria che stiamo elaborando è aderente alla pratica. Non la contiene né entra in contatto con lei. Così la pratica non contiene la teoria, per esempio come caso limite o ideale, ma aderisce alla teoria senza invadere il suo campo. Certe divisioni vanno rispettate perché sono strutturali.

Veniamo, ora, all'ultimo esempio di topologia di bordo introdotto in psicanalisi da Lacan, partendo dalla linguistica di de Saussure. È nota la rappresentazione di segno linguistico data da de Saussure. Una linea di frazione, o più precisamente una sbarra, separa *significante* e *significato*. Li separa nel senso, precisato sopra, che garantisce ai due il massimo avvicinamento consentito dalla topologia, senza che entrino mai in contatto.

Significanti e significati sono entità psichiche. In particolare, i significanti sono immagini uditive, corrispondenti alle freudiane *Wortvorstellungen*, che si concatenano l'un l'altra nell'atto di parlare e di ascoltare, formando catene significanti. I significati, invece, sono immagini mentali, o concetti, che si combinano variamente, non necessariamente in modo lineare, formando reticoli spaziali⁷. Come dicevamo, significati

⁷ È importante non confondere i significati con le freudiane *Vorstellungen*. La differenza fondamentale sta nell'organizzazione, cioè, è topologica. Le *Sachevorstellungen*, in quanto significanti scritti, o lettere, e le *Wortvorstellungen*, in quanto significanti detti o uditi, formano catene monodimensionali. I significati, invece, in quanto residui di precedenti letture, formano reticoli spaziali pluridimensionali. Come ha dimostrato Brouwer, spazi con

e significanti non entrano mai in contatto reciproco. Li separa una barriera inattraversabile nel senso radicale che, se un significante attraversa la sbarra, diventa significato; analogamente, se un significato passa dall'altra parte, diventa significante. Tanto basta per dire che la sbarra in questione non è quella che si trova alla dogana tra due nazioni. Nella terminologia lacaniana la sbarra divide-unisce non due territori ma due registri: l'immaginario, abitato dai significati, e il simbolico, popolato da significanti. L'immaginario è aperto in tutte le direzioni, tranne che verso il simbolico, dove trova la sbarra che funziona da bordo. Analogamente, il simbolico è aperto in tutte le direzioni, tranne che verso l'immaginario, dove trova la stessa sbarra di prima, vista dalla parte opposta. Nei due registri avvengono processi di concatenazione e di sostituzione di elementi che producono catene o reti associative, rispettivamente di significanti e di significati, le quali si avvicinano o si allontanano tra loro senza mai entrare in contatto perché li divide la sbarra. La quale, a sua volta, può essere considerata come un terzo registro, che Lacan chiama reale. È il reale del soggetto diviso, la cui divisione non è rappresentabile, benché consenta a tutte le altre rappresentazioni di annodarsi tra loro in forme discorsive, lineari e non, dotate di senso. Praticamente, significanti e significati scivolano l'uno sull'altro senza osservare corrispondenze fisse.

Una metafora tessile può aiutare a disegnare il (non)-rapporto tra significanti e significati⁸. Le catene significanti passano, come l'ago col filo, nella maglia dei significati. Tale passaggio non è interamente casuale. Rispetta precise regole grammaticali che nella sua *Traumdeutung* Freud ha distinto in due classi fondamentali: condensazione (*Verdichtung*) e spostamento (*Verschiebung*), corrispondenti a metafora e metonimia, in linguistica, e omotetia e traslazione, in geometria. All'analista che voglia rispettare questa struttura non resta che completare con pazienza il giro di tutti i significanti per vedere emergere, quasi come un ricamo nel registro immaginario, disegnato dal filo dei significanti, una presentazione del fantasma originario, la cosiddetta *Urszene*, dove sono coinvolti, sempre senza contatto, il soggetto e l'oggetto causa del desiderio. Se ha pazienza di fare un secondo e terzo giro, l'analista vedrà una seconda e terza presentazione dello stesso fantasma, come tanti capitoli di quel libro intitolato da Freud *Costruzioni in analisi*. Il quale può continuare a scriversi, finché l'analizzante non decide che ne sa abbastanza o l'analista non è stufo di leggere.

Il contributo di Lacan alla psicanalisi è doppio. Ha recepito la costruzione freudiana (il suo famoso ritorno a Freud) e l'ha immersa in una topologia adatta a evidenziarne la struttura, cioè in una topologia di bordi anziché di contenitori. Certo, di topologie adatte al discorso freudiano ce ne sono molte e nessuna va privilegiata come ortodossa, pena la trasformazione del freudismo in religione di breve respiro (con tutte le guerre che ogni religione comporta). Ogni topologia vale come modello della struttura di cui mette in luce certi aspetti che altre topologie lasciano in ombra. Quindi, ognuna di loro vale in rapporto alle altre. Per esempio, la topologia della famosa banda di Möbius, delimitata da due bordi che si continuano l'uno nell'altro, formando in realtà un unico bordo, presenta la divisione del soggetto come prodotto di una stessa sbarra che una volta si trova dal lato immaginario e una volta dal lato simbolico del soggetto, ma in realtà è sempre lo stesso reale che li percorre entrambi. Altre topologie di bordo, di cui la moderna geometria frattale è ricca di esempi, possono dimostrarsi utili modelli per presentare la struttura del soggetto. Per esempio, le curve di Peano, che riempiono il piano, nel senso che passano

dimensioni diverse non possono essere topologicamente equivalenti. La sbarra tra significanti e significati non è rappresentata nel modello come qualcosa di realmente esistente. È la non equivalenza topologica degli spazi che formano.

⁸ L'analista è più radicale del linguista. Per il linguista il rapporto tra significante e significato è arbitrario. Per l'analista non esiste proprio.

vicino quanto si vuole ad ogni suo punto, evidenziano un tratto singolare della struttura del soggetto parlante in rapporto al registro simbolico in cui abita: quello di essere dove non pensa. Lui crede di essere dove dice di essere ma, per il solo fatto di parlare, è già spostato in un punto più vicino, in un punto più vicino, in un punto più vicino ...

Invece di proporre altri esempi di topologia di bordo diciamo *en passant* come si può riprendere la topologia dei contenitori in quella dei bordi senza perdere i suoi risultati. Bene, ogni contenitore ha un bordo; quindi, la topologia dei contenitori può essere trattata nei termini di quella dei bordi. Così, i risultati positivi della prima passano alla seconda, lasciando alla prima ogni sua ambiguità e ristrettezza mentale.

A chi voglia mettere in pratica questa topologia segnaliamo due corollari, importanti per la direzione della cura analitica.

In primo luogo, la stessa formulazione della regola fondamentale varia in rapporto con l'ambiente topologico in cui si opera. In topologia sferica si richiede che il paziente comunichi tutto all'analista. Significa che il paziente deve riversare nelle orecchie dell'analista l'intero contenuto del suo Io. (Operazione che genera automaticamente amore, come abbiamo visto all'inizio). Nella topologia asferica, o di bordo, il paziente viene messo in condizione di dire qualunque cosa, senza preoccupazioni di completezza, perché, in ogni caso, come nel caso delle curve di Peano, arriverà a riempire l'intero piano simbolico, solo che segua il significante. Come si vede la formulazione sferica è meno permissiva dell'asferica. Nella misura in cui l'analista si deve preoccupare che il paziente gli riferisca tutto, la sua attenzione è un po' meno fluttuante. Per contro la topologia asferica promuove un'autentica *escalation* di indifferenza: dall'indifferenza ai contenuti, passando per l'indifferenza al contenitore, arriva facilmente all'indifferenza per la loro completezza. Poiché riteniamo che all'analista la passione dell'indifferenza si attagli meglio dell'amore e dell'odio, preferiamo la seconda formulazione della regola fondamentale alla prima.

In secondo luogo, tra le due topologie si possono riconoscere differenze sessuali. Detto all'ingrosso, la topologia sferica è maschile, l'asferica femminile. Ci riferiamo qui alla differenza proposta da Lacan, riprendendola da Hegel, tra totalità che sono un intero (unitotalità) e totalità che non lo sono; rispettivamente, tra *tutto* e *non tutto*, come si esprime Lacan con una terminologia che non caldegiamo. Le totalità che sono un intero stanno dalla parte degli uomini; quelle che non lo sono stanno dalla parte delle donne. Analogo discorso si può fare in termini di logica simbolica, che distingue tra insiemi e classi. Ogni insieme è un intero. È un intero perché può essere racchiuso tutto in un contenitore. Perciò l'insieme può appartenere ad una classe. La quale non è un intero perché non esiste (se esistesse sarebbe contraddittorio) il contenitore che la contiene tutta. In questo contesto gli insiemi corrispondono al genere maschile, le classi al genere femminile. Gli insiemi sono più "piccoli" e meno generali delle classi che sono più "grandi" e più generali. Logicamente parlando, le totalità maschili sono più ristrette di quelle femminili, come dimostra la vita di tutti i giorni. Infatti, il femminile non ha limiti; è aperto. Perciò non serve come contenitore. Come contenitore va bene il maschile che ha limiti; è chiuso, e pertanto, principalmente sotto forma di concetto, può servire da contenitore.

Un'ulteriore caratteristica è il fatto che gli insiemi prevedono eccezioni, cioè esistono elementi che non appartengono loro. Per esempio, il padre non appartiene all'insieme dei fratelli castrati, dice il mito freudiano dell'orda. Rispetto alla castrazione il padre è un'eccezione. Si pone fuori e al di sopra dell'insieme dei fratelli castrati. In un certo senso lo fonda da fuori. Per contro una classe non ha eccezioni. Anche un padre può appartenere ad una classe.

Questo è un tentativo di pensare il complesso di Edipo, nella versione del mito dell'orda, in termini non mitologici ma logici. Meglio in una topologica asferica che sferica. In fondo, "non volere solo curare" significa anche tentare di rinnovare l'intelletto.

Milano, 1.4.1995

Milano, 24 gennaio 1996

Caro Giampaolo,

un dischetto, il tuo, un articolo e un libro, i miei. Il pony che porterà il plico non noterà la piacevole simmetria con il tuo invio.

Ti ringrazio per il dischetto che mi ha semplificato di molto il lavoro. Se tutti fossero come te! Ma i miei colleghi sono snob: o snobbano il computer o usano il McIntosh. Io non sono fanatico dei computer ma penso che vadano appropriatamente usati. (A proposito ti segnalo, se non lo sai già, che con un apposito modem si possono ricevere e spedire fax direttamente in e dalla memoria dell'*hard disk*. Io uso il sistema sullo stesso mio numero di telefono).

Ho gradito molto il tuo invito a scrivere su *Tecniche*, riprendendo un antico precedente. Ti invio una lezione che l'anno scorso avrei dovuto tenere durante una *matinée* a Berlino. Poi il gruppo di Berlino ha avuto i soliti guai dei gruppi analitici: si è scisso. Una buona scusa per rimanere ignoranti. Infatti, la *matinée* è stata rinviata *sine die*. (Se non sono indiscreto, mi togli una curiosità? Anche voi conversazionalisti soffrite di scissionismo?). Avevo destinato il mio testo a *Scibbolet* 3. Ma preferisco pubblicarlo fuori casa. È più sano, nel senso di meno incestuoso. Sarà abbastanza tecnico per *Tecniche*?

Forse, qualche pagina del mio libro sull'anoressia interesserà anche Pierrette, che ti prego di salutare cordialmente.

Antonello.